



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
giovedì, 11 febbraio 2021

FIN - Campania

giovedì, 11 febbraio 2021

FIN - Campania

10/02/2021	corriere.it	<i>Alessandro Bocci</i>	3
<hr/>			
11/02/2021	ilmattino.it		5
<hr/>			
11/02/2021	gazzetta.it		6
<hr/>			
10/02/2021	gazzetta.it		8
<hr/>			

Sandro Campagna, mister Settebello: «Sogno di diventare vecchio in panchina»

Il c.t. della pallanuoto taglia le 400 presenze: «Dal rinvio di Tokyo potremmo trarre vantaggio e ammortizzare il titolo mondiale. Abbiamo due occasioni per l'oro in 3 anni»

Alessandro Bocci

Sandro Campagna ormai è mister Settebello: 409 presenze da giocatore nella Nazionale italiana di pallanuoto e venerdì, contro gli Stati Uniti nella Frecciarossa Cup, 400 in panchina. «La mia vita azzurra è un romanzo. Ho scritto un libro con Franco Esposito, ma di storie e aneddoti ne avrei da raccontare per almeno altri due. Un'esperienza bellissima e totalizzante. Quando ho cominciato in panchina speravo di arrivare a due cicli olimpici e invece sono andato oltre». Medaglia d'oro da giocatore nel '92 e invece da c.t. l'ha solo sfiorata nel 2012. Ora ha l'occasione per riprovarci. «Barcellona è stato un momento epico, sublime. Mi piacerebbe rivivere quelle sensazioni. Ho due possibilità in tre anni, tra Tokyo e Parigi. L'Olimpiade è più difficile di un Mondiale: il livello è più alto sin dalle prime partite. In Giappone rischiamo di finire in un girone con cinque squadre tostissime». Lei crede che i Giochi daranno scacco alla pandemia? «Sono convinto di sì». E gli atleti dovrebbero essere vaccinati? «Sarebbe giusto. I croati lo hanno già fatto. Non voglio passare avanti a nessuno, ma gli atleti viaggiano e se fossero immunizzati sarebbe un vantaggio per le loro famiglie e per tutti quelli che incontrano».

Che Olimpiade si aspetta? «Per noi il rinvio di un anno potrebbe essere un vantaggio, nel senso che abbiamo avuto il tempo di metabolizzare l'impresa al Mondiale di Gwangju, dove non eravamo certo favoriti. Inoltre, c'è stato più tempo per amalgamarci. Anche se siamo campioni del mondo in carica non possiamo dimenticarci che la squadra è giovane. Sarà la stessa che ci porterà sino a Parigi». Come si prepara un'avventura diversa da tutte le altre, probabilmente senza tifosi e con mille restrizioni. «Allenando la mente, cercando di aiutare la squadra a restare concentrata sul proprio obiettivo. L'Olimpiade è un'esperienza unica, a cominciare dalla vita nel villaggio e ce la dovremo godere sino in fondo. E poi, alla fine, contano i risultati: tra 50 anni ci ricorderemo di chi ha vinto e di chi ha preso le medaglie e non dei tifosi in piscina». Nell'86 da giocatore ha vinto il primo titolo: argento Mondiale a Madrid. «La prima medaglia non si scorda mai. Sono passati 35 anni ed è come fosse successo ieri. Abbiamo perso la finale contro la Jugoslavia all'ottavo tempo supplementare per un mio errore, ma sono stato eletto miglior giocatore del torneo e ho vinto la classifica dei cannonieri». Nel '94, sempre da giocatore, l'oro Mondiale a Roma. «Notti magiche e il coronamento di un ciclo bellissimo con Rudic in panchina due anni dopo l'Olimpiade. Ci sentivamo imbattibili. Ora, confesso, vorrei un Mondiale a Roma da allenatore per rivivere quelle sensazioni». Da c.t. ha cominciato a vincere l'argento europeo a Budapest nel 2001. «Ero arrivato da pochi mesi e raccoglievo l'eredità pesantissima di Rudic, che aveva collezionato 5 medaglie d'oro. E allenavo quelli che sino a poco tempo prima erano stati i miei compagni di squadra».



Mica facile». Tra le due esperienze sulla panchina azzurra, sei anni alla guida della Grecia. «Un'esperienza che mi ha maturato e completato. Quando sono tornato ero pronto e combattivo. A Shanghai nel 2011 abbiamo vinto il Mondiale. Un'impresa. Due anni prima l'Italia era arrivata undicesima. Mai visto un salto così grande. Qualcosa di sensazionale. Una rivoluzione, soprattutto nelle metodologie. Un miracolo costruito in nove settimane di lavoro». A Londra nel 2012 l'oro olimpico le è sfuggito all'ultima partita. «Solo una vince, ma l'argento è un grande risultato, soprattutto tenuto conto del nostro percorso: nei quarti abbiamo battuto l'Ungheria che aveva vinto per tre volte di fila e in semifinale ci siamo sbarazzati della formidabile Serbia. Abbiamo perso in finale con la Croazia di Rudic perché eravamo stanchi. Avevamo speso troppo». A Tokyo da cosa deve guardarsi l'Italia? «Dall'emotività. Non bisogna per esempio farsi condizionare dalle decisioni arbitrali. Dobbiamo imparare a non protestare e a leggere le partite perché a quel livello il dettaglio fa la differenza». Dennerlein e Rudic sono i suoi maestri ma ormai un maestro lo è anche lei. «Ho vinto tanto e tanto ho anche perso. Mi sento compiuto, non appagato. La prima regola di un allenatore che vuole invecchiare in panchina è restare giovane e al passo con i tempi. E io in panchina ci voglio invecchiare per davvero». 10 febbraio 2021 (modifica il 10 febbraio 2021 | 23:09) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, le 400 partite di Campagna da ctcon il sogno dell'oro alle Olimpiadi

Festa in diretta televisiva, lui la merita. Venerdì 12 alle ore 20.30 su Sky Sport c'è la sfida Italia-Stati Uniti e il ct della Nazionale azzurra campione del mondo, Sandro Campagna, festeggia la partita numero 400 in panchina. Un vanto per l'allievo siciliano - siracusano nato a Palermo - di Fritz Dennerlein e Ratko Rudic, i suoi maestri nel Club Italia, dove entrò minorenni quando l'allenatore era il tedesco di Portici, l'uomo che creò la grande Canottieri Napoli campione d'Europa e quattro volte campione d'Italia negli anni Settanta. Campagna, classe 1963, uno dei migliori giocatori al mondo a cui è spettato di diritto un posto nella Hall of fame mondiale del nuoto, ha vissuto la prima esperienza da ct nel 2000, dopo le Olimpiadi di Sydney. Allenava la nazionale giovanile e prese il posto di Rudic, che era stato squalificato per una lite durante i Giochi. Il suo progetto di rilancio del Settebello che all'inizio degli anni Novanta aveva vinto tutto sarebbe però cominciato nel 2008, quando Sandro - reduce dall'esperienza in Grecia - riprese il comando della squadra, portandola due volte al titolo mondiale (2011 e 2019) e a due medaglie olimpiche (argento 2012 e bronzo 2016). Adesso la nuova sfida è salire sul gradino più alto del podio a Tokyo nella prossima estate, quando saranno passati ventinove anni dal trionfo a Barcellona, contro la nazionale spagnola, sotto gli occhi di Re Juan Carlos. Nell'autobiografia Alessandro l'imperatore delle piscine, scritta con il giornalista napoletano Franco Esposito e pubblicata da Absolutely Free, Campagna ricorda le frasi di Ratko prima della finale. Non parlò di tattica, toccò così il cuore degli azzurri: «Le medaglie d'argento si ricordano per cinque giorni, quelle d'oro per la vita». L'oro olimpico da mettere in bacheca, un sogno per il ragazzo che la prima volta visse da spettatore i Giochi. Era l'84, Campagna fu invitato a Los Angeles dal Coni e dalla Federnuoto su richiesta del ct Dennerlein anche se reduce da un gravissimo intervento chirurgico: era stato ferito a colpi d'arma da fuoco in un agguato davanti alla piscina di Siracusa, ma tenne duro e non abbandonò la pallanuoto. «Che è stata la mia maestra di vita». Una vita da numero uno delle piscine, 409 partite da giocatore in azzurro (soltanto due i club: l'Ortigia e la Roma) e contro gli Stati Uniti la quattrocentesima da ct nel torneo Frecciarossa Cup che sarà la prima tappa di avvicinamento ai Giochi di Tokyo. Si disputeranno a due anni dall'ultimo trionfo firmato Campagna, l'oro mondiale a Gwangju, Corea del Sud, vinto nella finale contro la Spagna, vinto «perché non avevamo paura di nessuno». Li vuole così gli azzurri anche alle Olimpiadi, intanto il signore della pallanuoto - amante anche del calcio e della Juve: da bambino giocava con Zeman sulla spiaggia di Mondello - studia i giovani e per questo torneo ha convocato il diciassettenne portiere del Posillipo, Roberto Spinelli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA, le 400 partite di Campagna da ct con il sogno dell'oro alle Olimpiadi

Festa in diretta televisiva, lui la merita. Venerdì 12 alle ore 20.30 su Sky Sport c'è la sfida Italia-Stati Uniti e il ct della Nazionale azzurra campione del mondo, Sandro Campagna, festeggia la partita numero 400 in panchina. Un vanto per l'allievo siciliano - siracusano nato a Palermo - di Fritz Dennerlein e Ratko Rudic, i suoi maestri nel Club Italia, dove entrò minorenni quando l'allenatore era il tedesco di Portici, l'uomo che creò la grande Canottieri Napoli campione d'Europa e quattro volte campione d'Italia negli anni Settanta. Campagna, classe 1963, uno dei migliori giocatori al mondo a cui è spettato di diritto un posto nella Hall of fame mondiale del nuoto, ha vissuto la prima esperienza da ct nel 2000, dopo le Olimpiadi di Sydney. Allenava la nazionale giovanile e prese il posto di Rudic, che era stato squalificato per una lite durante i Giochi. Il suo progetto di rilancio del Settebello che all'inizio degli anni Novanta aveva vinto tutto sarebbe però cominciato nel 2008, quando Sandro - reduce dall'esperienza in Grecia - riprese il comando della squadra, portandola due volte al titolo mondiale (2011 e 2019) e a due medaglie olimpiche (argento 2012 e bronzo 2016). Adesso la nuova sfida è salire sul gradino più alto del podio a Tokyo nella prossima estate, quando saranno passati ventinove anni dal trionfo a Barcellona, contro la nazionale spagnola, sotto gli occhi di Re Juan Carlos. Nell'autobiografia Alessandro l'imperatore delle piscine, scritta con il giornalista napoletano Franco Esposito e pubblicata da Absolutely Free, Campagna ricorda le frasi di Ratko prima della finale. Non parlò di tattica, toccò così il cuore degli azzurri: «Le medaglie d'argento si ricordano per cinque giorni, quelle d'oro per la vita». L'oro olimpico da mettere in bacheca, un sogno per il ragazzo che la prima volta visse da spettatore i Giochi. Era l'84, Campagna fu invitato a Los Angeles dal Coni e dalla Federnuoto su richiesta del ct Dennerlein anche se reduce da un gravissimo intervento chirurgico: era stato ferito a colpi d'arma da fuoco in un agguato davanti alla piscina di Siracusa, ma tenne duro e non abbandonò la pallanuoto. «Che è stata la mia maestra di vita». Una vita da numero uno delle piscine, 409 partite da giocatore in azzurro (soltanto due i club: l'Ortigia e la Roma) e contro gli Stati Uniti la quattrocentesima da ct nel torneo Frecciarossa Cup che sarà la prima tappa di avvicinamento ai Giochi di Tokyo. Si disputeranno a due anni dall'ultimo trionfo firmato Campagna, l'oro mondiale a Gwangju, Corea del Sud, vinto nella finale contro la Spagna, vinto «perché non avevamo paura di nessuno». Li vuole così gli azzurri anche alle Olimpiadi, intanto il signore della pallanuoto - amante anche del calcio e della Juve: da bambino giocava con Zeman sulla spiaggia di Mondello - studia i giovani e per questo torneo ha convocato il diciassettenne portiere del Posillipo, Roberto Spinelli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le capitane del Setterosa e quel tenersi per mano dopo una delusione olimpica: l'essenza di una squadra | Questione di Stile

Quando si dice il senso di una squadra, l'appartenenza oltre il tempo, le generazioni, le medaglie e le sconfitte. E' nei momenti più difficili che si nota il vero attaccamento. Non si fugge dalle sconfitte, ma le sconfitte possono fortificare. Anche quelle più difficili da sopportare. Il Setterosa diventa un'entità quasi indistinta quando le capitane che si sono alternate, succedutesi nel corso di oltre un quarto di secolo di pallanuoto, decidono di identificarsi col terribile momento di una cocente esclusione olimpica. Si sono riunite come in certe stanze di hotel in cui la sera prima di una partita cominciavano a vincere davvero. E hanno prodotto questo documento che ci fa piacere riprendere e contribuire a divulgare. Caro SETTEROSA, Sono passati pochi giorni da quel maledetto momento ma quella sensazione di non poter respirare continua a rimanere lì. Non vi prenderemo in giro dicendovi che passerà, ci sarà sempre, meno intensa meno straziante ma sempre presente. Non saranno le nostre parole a ridarvi quello che nessuno può, non riusciremo a farvi stare meglio e non abbiamo la bacchetta magica per farvi tornare indietro. Ma possiamo dirvi una cosa: questo sport è incredibilmente bello e maledettamente crudele allo stesso tempo, bisogna essere forti anche in questi momenti, soprattutto in questi momenti! Si diretebelle parole ma come si fa? Piano piano, pezzo dopo pezzo, sappiate che insieme a voi abbiamo perso tutti, ognuno con la sua piccola o grande responsabilità, non cancellate o dimenticate guardatelo in faccia tutto questo. Capite dove avete sbagliato e tenetevi strette le vostre qualità , parlatene e parlatevi, non vi perdetevi , se stare vicine nei momenti importanti vi ha portato alla vittoria TENERSI PER MANO ora vi renderà migliori. Questa squadra ha reso felici e disperate allo stesso tempo tutte le DONNE che ne hanno fatto parte, e sicuramente ad ognuna di noi è rimasta dentro. Beh ora ci siamo tuttecum se ci fosse un unico filo che ci unisce, ora che se vi girate non vedete più nessuno sappiate che noi ci siamo, non perché pensiamo che non abbiate sbagliato, nella sconfitta non c'è mai ragione, ma perché sappiamo che si può anche sbagliare, ma non si può smettere di lottare , se adesso lo slancio per ripartire vi manca eccoci siamo arrivate. Per ogni volta che vi sentirete deboli, per ogni volta che vi sentirete sole, per ogni volta che avrete paura appoggiatevi a NOI e non smettete di tenere la testa alta e lo sguardo lontano, ritornate a farci divertire, e soprattutto DIVERTITEVI saremo lì a tifare per voi, perché non vi dimenticate che SIAMO il SETTEROSA e lo saremo SEMPRE... Gli ex capitane in rappresentanza di ogni generazione a partire dal 1985 al 2016: Bianca Pirone (1985- 1989), Carla Ogliastro (1989-1990), Claudia Vinciguerra(1990-1993), Lilli Allucci (1994-2004), Cristiana Conti(2004- 2005), Martina Miceli (2005-2008), Elisa Casanova (2009-2012), Tania Di Mario (2012-2016), con Giusi Malato e Monica Vaillant Contributi personali delle ex azzurre Ricordate ragazze che dopo il temporale spunta sempre il sole come per il Setterosa che sulle



ceneri della mancata qualificazione a Sidney 2000 ha costruito l'oro olimpico di Atene 2004. Carla Ogliastro Un fallimento può fornire più insegnamenti di una vittoria se affrontato con il giusto approccio: non cercare la scusa per giustificarlo ma la strada per riscattarlo! Vincere sempre è una eccezione: la vita nella sua normalità è sempre una alternanza tra vittorie e sconfitte. Prima di essere una Atleta, sei una DONNA. Perciò è nel tuo DNA: alzati, asciugala le lacrime, respira e vai a prenderti ciò che meriti!! Martina Miceli Non sarà un episodio a definirvi, non lasciate che lo facciano gli altri! VOI solo dovete sapere quanto valete. Avete fatto cose speciali e altre vi aspettano, c'è ancora tanto, andatevelo a prendere! Fateci rivedere quei sorrisi splendere, da molto in alto Tania Di Mario Guardatevi negli occhi, stringetevi Le mani, respirate all'unisono. Noi , le più vecchie, già ci siamo passate da questo tormento, da questo senso di insoddisfazione e fallimento Siamo qui per sostenervi, perché il SETTEROSA siamo Noi tutte. Ricominciare, questa é la parola d'ordine. Lo dobbiamo al nostro meraviglioso sport , ma soprattutto lo dobbiamo a Noi stesse! Non siete sole, ci siamo anche Noi! Forza SETTEROSA! Giusi Malato

Covid, lo studio: "L' attrezzatura sportiva presenta un basso rischio di contagio"

10 febbraio - Milano Uno dei grandi temi dello sport durante questa pandemia è stato stabilire le potenziali dinamiche di trasmissione del coronavirus tra gli atleti durante l' attività sportiva. Quando, la scorsa primavera si discutevano i primi protocolli per permettere alle società di tornare a competere e si cominciava a parlare di sport di squadra e/o di contatto, c' era sempre un grande punto interrogativo: come limitare un' eventuale trasmissione attraverso gli strumenti dell' attività sportiva, a cominciare da palline e palloni? Sono argomenti quanto mai attuali anche a mesi di distanza, con la discussione che è tornata attiva sulla riapertura di impianti da sci e soprattutto palestre e piscine. Nel frattempo abbiamo imparato a conoscere meglio il coronavirus e i ricercatori non hanno mai smesso di studiarlo e indagare i principali veicoli di contagio. Gli scienziati della Liverpool School of Tropical Medicine sono giunti alla conclusione che il rischio di trasmissione del virus attraverso gli strumenti condivisi dello sport è "più basso di quanto si pensasse una volta", tanto da portare i ricercatori a dire che "sembra improbabile" che palloni e accessori sportivi possano essere

una principale causa di trasmissione del virus. LA RICERCA - Lo studio è stato condotto su diverse discipline sportive e due quantità differenti di coronavirus (basse o alte) sono state applicate su un guanto e sulle palle da cricket, palloni da calcio e rugby, palline da golf e tennis, un attrezzo da palestra, la sella di un cavallo e su un pezzo di acciaio inossidabile come materiale di controllo. I test venivano ripetuti dopo 1, 5, 15, 30 e 90 minuti per valutare se fosse stato possibile trasferire il virus a intervalli di tempo compatibili con gli sport in questione. La ricerca ha mostrato che dei dieci oggetti su cui erano state applicate basse quantità di virus, su sette il virus era ancora presente dopo un minuto, su una dopo 5 minuti (la sella) e su nessuna dopo 15 minuti. Quando, invece, la quantità di virus applicata era alta, era ancora riscontrabile su nove superfici a distanza di uno e 5 minuti (ad eccezione del guanto da cricket), su sei dopo 30 minuti e su due dopo 90 minuti (la palla da rugby e la sella). Lo studio (che però, per essere ritenuto valido deve essere riprodotto in situazioni diverse, a parità di condizioni), in conclusione mostra che "la persistenza del virus valutata su tutti i materiali è scesa allo 0,74% in un minuto, allo 0,39% dopo 15 minuti e allo 0,003% dopo 90 minuti". LEGGI ANCHE Palestre e piscine, riaperture a scaglioni: lezioni singole e docce vietate Salvato nella pagina "I miei bookmark" PRIMA LE PERSONE - La ricerca ha evidenziato come il virus tenda a essere meno "trasferibile" quando applicato su superfici assorbenti (come la palla da tennis o il guanto da cricket), in relazione a superfici non porose come le selle o i palloni da rugby. E anche che c' è un "rapido decadimento" delle particelle virali sui diversi materiali rendendo "molto difficile" la trasmissione del virus "vivo" a partire da questi ultimi. Questo, secondo



gli scienziati, spiega che il "contatto stretto" tra gli atleti è un veicolo di diffusione del virus molto più importante che l' utilizzo di strumenti condivisi. Tanto che James Calder dell' Imperial College and Fortius Clinic ha detto alla Bbc che i risultati di questi studi "evidenziano l' importanza di promuovere ulteriori misure di prevenzione di contagio negli sport sollecitando i produttori di attrezzature sportive a identificare le superfici che potrebbero avere meno probabilità di trattenere virus". Leggi i commenti Fitness: tutte le notizie Active: tutte le notizie 10 febbraio - 15:34 © RIPRODUZIONE RISERVATA POTRESTI ESSERTI PERSO ANNUNCI PPN.